

MILLESIMO (SV)

Villa Centurione ex Monastero

Loc. Monastero n° 4

Relazione storico-artistica

L'attuale Villa Centurione si articola in diversi corpi sviluppatisi in periodi successivi attorno all'originario monastero benedettino; di esso rimane traccia in alcuni documenti dell' XI secolo, secondo i quali la Chiesa di Santo Stefano e i poderi annessi appartenevano al Monastero di San Pietro in Savigliano.

Nel 1211 Enrico II Del Carretto acquistò tutta la proprietà dall'abate del monastero saviglianese, per fondare una nuova istituzione religiosa. Sullo stesso sito venne ricostruito il monastero donato nel 1216 insieme alla Chiesa di Santo Stefano all'Ordine Cistercense Femminile che ne prese possesso trasferendovi dieci monache e quattro converse da un monastero della Savoia. La ricostruzione del monastero coincide con la rifondazione di Millesimo, sempre ad opera del marchese Enrico II. "Identico in entrambe le circostanze è il disegno che egli si prefigge: fare di Millesimo sul piano politico, religioso, strategico ed organizzativo, una delle basi portanti del suo dominio". (G. Balbis, Val Bormida medievale, Cengio, 1980)

Nei decenni successivi i Del Carretto potenziarono e regolarizzarono l'istituzione del monastero: nel 1224 costituirono il patrimonio del monastero e ne fecero formale donazione; nel 1225 il Vescovo di Alba conferma e ratifica le donazioni di Enrico II, riconosciute poi anche da Innocenzo IV nel 1245; nel 1256 Giacomo Del Carretto obbligava gli abitanti della vallata a servirsi dei mulini e della gualchiera di proprietà del monastero (la gualchiera è un mulino da acqua che alimenta pesi e magli con cui si battono i panni di lana), pena una multa a chi si rivolgesse altrove. A testimonianza del potere politico e religioso oltre che patrimoniale del monastero, nel 1268 è sede della stipula dell'atto con cui i tre figli di Giacomo Del Carretto si dividono in "terzieri" la proprietà del padre. Da quest'ultima data le notizie vengono meno fino al periodo napoleonico. Temporaneamente nel 1794, anno dell'invasione francese di Millesimo, e definitivamente il 2 ottobre 1802 le monache abbandonarono il monastero, con conseguente soppressione dell'antichissima istituzione religiosa. Successivamente il monastero venne adibito a residenza nobiliare, dei Marchesi Del Carretto, della famiglia Zerbino e del marchese genovese Carlo Centurione.

L'impianto generale originario è ancora leggibile con la disposizione del chiostro nel centro e della chiesa e dei vari ambienti conventuali (sala capitolare, refettorio, ala rustica) lungo i lati delle gallerie; attorno ad esso si sono aggiunti nel tempo altri corpi, funzionali alla vita che si

svolgeva nel monastero, che hanno delimitato la nuova perimetrazione del complesso originando un secondo chiostro all'interno.

Il chiostro medievale è composto da cinque campate per lato scandite da archi a tutto sesto, con colonne e capitelli di varie forme e stili. L'elemento più antico presente è rappresentato da due colonnine ofitiche del XIII secolo, abbinata e annodate tra loro nel fusto. Le colonne in arenaria del portico risalgono agli anni intorno al 1456, data incisa su uno dei capitelli; in essi troviamo decorazioni a motivi vegetali stilizzati, tipici della tradizione cistercense, e motivi figurati, simboli della trinità. Nella galleria a est, dove si trovava la sala capitolare, è visibile un arco decorato con formelle in cotto. Il fabbricato soprastante il chiostro si sviluppa su due piani con finestre poste in asse con le arcate sottostanti, presenta la facciata intonacata, con marcapiano in rilievo costituito da pietra arenaria; intorno ad alcune bucaure si intravedono elementi in pietra scolpita con decorazioni floreali analoghe a quelle presenti in alcuni capitelli del piano terra.

A nord è posta la chiesa, articolata in un doppio portico esterno a tre navate, poggiante su massicci pilastri squadrati realizzato nell'ambito del rifacimento della chiesa effettuato probabilmente intorno al 1630.

La facciata era intonacata, con in alto tre bucaure corrispondenti agli archi del portico sottostante. Nella parte posteriore è visibile la primitiva struttura medievale della chiesa, caratterizzata da uno stile più semplice e povero. L'interno ad aula conserva i tre altari; il maggiore settecentesco è ricco di marmi policromi; i due altari laterali, di fattura più semplice, presentano al centro l'immagine dei Santi Giovanni e Bernardo ripetuti nelle tele soprastanti databili nel XVIII secolo. Dietro l'altare maggiore era collocata la tela raffigurante Santo Stefano, sempre del XVIII secolo, oggi posizionata lateralmente all'altare stesso.

La navata è coperta con volta a botte; in corrispondenza del portico anteriore affacciato verso l'interno della chiesa troviamo un matroneo, in parte in legno, con copertura a crociera lunettata, riconducibile all'ampliamento della chiesa effettuato nel XVII secolo. Su un muro laterale della chiesa è visibile un affresco trecentesco rappresentante la Madonna con Santo Stefano e la famiglia Del Carretto in preghiera. L'intervento novecentesco del Coppedè ha inserito su questo lato un porticato con tetto a falda in struttura lignea e tre grossi archi a sesto acuto in mattoni sorretti da alti pilastri intonacati.

A nord, separato da un cortile, troviamo un fabbricato di epoca medievale connesso al complesso conventuale, attualmente in degrado, che in origine ospitava i laboratori e le stanze per i viaggiatori. Esso è costituito da due piani fuori terra, con strutture portanti orizzontali voltate a crociera e a botte.

Sul lato ovest verso il fiume il fabbricato mantiene all'esterno l'aspetto medievale con la parte inferiore intonacata mentre al primo piano troviamo una muratura in mattoni a vista. Le aperture sono di piccole dimensioni, squadrate al piano terra e a tutto sesto al primo piano.

L'attuale accesso al complesso si trova nella parte a sud, raggiungibile tramite un vialetto alberato che si diparte dalla strada statale, già denominata "via reale", perché costruita da Gaspare Beretta nel 1666, in occasione del passaggio della principessa Margherita di Spagna in viaggio verso Vienna, via Finale e Milano, per raggiungere il suo novello sposo, Leopoldo I d'Austria.

In questa porzione si trova il corpo principale, rimaneggiato in epoche successive per adattarsi alla funzione residenziale, fino all'intervento più consistente ad opera del Coppedè, avvenuto nei primi anni del Novecento, che ha portato alla trasformazione della villa in un "castello" in stile manieristico secondo i modelli del gotico-rinascimentale.

Esternamente il piano terra è stato rivestito da una zoccolatura in bugnato rustico mentre i due piani soprastanti sono trattati ad intonaco con pitture a motivi geometrici nella fascia centrale e affreschi al secondo piano, dovuti al Grafonara, raffiguranti un corteo di dame e cavalieri vestiti in abiti rinascimentali; gli spigoli sono sottolineati da un motivo decorativo in mattoni pieni. Le bucaure del primo piano sono state risagomate a formare bifore e trifore con archetti a tutto sesto in mattoni e colonnine in pietra, mentre quelle del secondo piano hanno mantenuto una forma rettangolare in cui è stata inserita colonnina centrale in pietra.

Il corpo centrale è stato trasformato in una torre in stile tardo medievale con doppio scalone di accesso coperto da una tettoia di considerevole sporgenza; la parte alta è coronata da una serie di archetti pensili con soprastante rivestimento in mattoni pieni su cui poggia il tetto a quattro falde con manto in coppi.

Nell'angolo a est si trova un corpo più basso, coperto da un tetto ad un'unica falda, che presenta al primo piano, sia sulla facciata principale che su quella laterale verso la strada, due arconi a sesto acuto che formano una sorta di loggia chiusa con finestre in stile medievale; al piano terra la muratura è arretrata e spicca in posizione centrale una grossa colonna in pietra.

Anche l'interno è stato interessato dall'intervento del Coppedè. Al primo piano si trova un ampio salone ottenuto mediante l'accorpamento di quattro vani con volte a padiglione; le murature portanti sono state demolite mediante l'inserimento di colonne e architravi a sostegno delle volte stessa; gli architravi, i pilastri e le pareti sono riccamente decorati in stile liberty; le colonne in pietra con capitelli neo-rinascimentali, sono dipinte in colori scuri. Le volte sono affrescate con motivi floreali (melograni) su cui sono dipinti gli stemmi della famiglia Centurione e della moglie. Elemento centrale è costituito da un grosso camino in pietra, ricco di decorazioni in stile tardo medievale.

Il corpo principale insieme al corpo lungo la strada delimita internamente uno spazio a "chostro", chiuso su un lato dalla facciata posteriore del chiostro più antico e della chiesa, di cui si vede il campaniletto, e sull'altro da un muro in mattoni con merli soprastanti, inserito sempre dal Coppedè, che si collega al porticato sulla facciata nord della chiesa stessa. Questo

spazio, oggetto di un recente intervento, è caratterizzato da uno scalone in pietra, sul retro della torre, e da una serie di finestroni a chiusura di archi a tutto sesto che in origine probabilmente costituivano un porticato del corpo verso la strada. Anche questo blocco è stato interessato da recenti interventi data la presenza di solai in voltini e putrelle, mantenendo comunque la sua unitarietà, come si può vedere dalla strada.

Per l'immobile in oggetto, già sottoposto a tutela ex L. 364/1909 in data 20/02/1937, si propone il rinnovo del vincolo ex D. Lgs 490/99, trattandosi di un interessante esempio di architettura monastica cistercense e dell'evolversi della stessa in stili architettonici diversi legati alle differenti utilizzazioni che si sono succedute nelle varie epoche storiche, fino alla funzione residenziale dei giorni nostri.

BIBLIOGRAFIA

- M. Quaini, Carte e cartografi in Liguria, Genova, 1986.
- AA. VV., Millesimo, documenti testimonianze immagini, Ed. Biblioteca Comunale di Millesimo, Cengio, 1982.
- M. Pedemonte, Millesimo e l'area protetta del Bric Tana, Itinerari Storico-Artistico-Naturalistici, n° 19, Sagep editrice, Genova, 1992.
- G. A. Silla, Storia del finale, Savona, 1964-65.
- F. Giusti, Il Marchesato di Clavesana, Tesi di laurea Università degli Studi di Genova, A.A. 1964-65.
- N. Lamboglia, I monumenti medievali della Liguria di ponente, Torino, 1970.
- N. Lamboglia, Il restauro del ponte di Millesimo, in "Rivista Ingauna e Intemelia", XVIII, n° 1-4, 1963.
- AA. VV., Alta val Bormida, immagini di storia e cultura, Cengio, 1981.
- G. Balbis, Val Bormida medievale, Cengio, 1980.
- AA. VV., Castelli dell'alta val Bormida: Millesimo", in "Alta Val Bormida", XXI, 1980, n° 2.
- L. Oliveri, Cenni storici su Millesimo, in "Alta Val Bormida", XXI, 1980, n° 7.
- L. Oliveri, Le Pievi medievali dell'Alta Val Bormida, in "Rivista Ingauna e Intemelia", XXVIII, 1972, n° 1-4.